



il presidente di Pax Christi Valentinetti: con Benedetto XVI alla radice del bene dei popoli

DI PAOLO LAMBRUSCHI

Nei suoi primi 40 anni la marcia della Notte di San Silvestro ha scritto una vera e propria grammatica della pace. Ma per l'arcivescovo di Pescara-Penne, Tommaso Valentinetti, quella di domani, promossa dalla Conferenza episcopale italiana, da Caritas italiana, da Pax Christi e dalla diocesi di Bergamo porta in dono la preziosa riflessione di Benedetto XVI sul ruolo della famiglia nel creare comunità di pace.

Il bilancio di questi decenni è nettamente positivo – spiega Valentinetti, presidente di Pax Christi Italia – abbiamo visto snodarsi per le città d'Italia un lungo pellegrinaggio di testimonianza e preghiera. Ne è emersa una grammatica di pace attraverso i messaggi papali, è cresciuto il numero dei partecipanti e l'attenzione. In molte diocesi, la sera del 31 dicembre e durante tutto il mese di gennaio si rifletterà su questi temi alla luce di un cammino di fede.

Nel suo messaggio per il primo gennaio 2008 il Papa ha parlato della famiglia come primo luogo per costruire la pace. Come valuta questa novità?

Una felice intuizione. Coniugando i temi della vita e della famiglia con quelli della pace ha compiuto un'operazione fondamentale perché anche nella comunità ecclesiale si rischia spesso di sottolineare singolarmente i primi o i secondi, quasi distinguendoli. Questi due temi sono stati invece coniugati dal Papa perché tutto quanto riguarda la famiglia riguarda la pace e viceversa.

E come?

Il Papa è andato a cercare le radici profonde della costruzione della pace. Il bene della famiglia basata sul matrimonio tra uomo e donna diventa paradigma del bene di tutti i popoli. Papa Ratzinger allarga il ragionamento. E ricorda che anche la comunità sociale, per vivere in pace, chiamata a ispirarsi ai valori su cui si regge la comunità familiare. Allora i temi della giustizia, del lavoro, della casa, intesa come salvaguardia del creato e redistribuzione equa della terra e delle materie prime, garantiscono la vita della famiglia come quella dell'umanità. Vi sono poi accenni ai temi economici, alla legge morale che va rispettata dalla famiglia come da tutta l'umanità, al superamento dei conflitti.

E al disarmo nucleare.

Un tema molto caro a Benedetto XVI, sono ormai parecchie volte che vi torna sopra.

La sera del 31 vi saranno momenti di riflessione ecumenica e di dialogo interreligioso. Quali legami hanno con la marcia?

Anzitutto vi sarà una preghiera ecumenica. Siamo reduci dall'assemblea di Sibiu e portare il tema della pace all'attenzione delle chiese europee è molto importante. Su questo tema, infatti, più facilmente si trovano punti d'incontro tra cristiani. Poi vi sarà una riflessione sulla famiglia umana partendo da Abramo, padre di ebrei, cristiani e musulmani. La terranno un cattolico, una donna di fede ebraica e una credente islamica.

Oggi cosa significa marciare per la pace?

Ricordare che la guerra e la violenza sono sempre presenti. Lo ha ricordato il Papa nella grande litania durante la benedizione natalizia *Urbi et Orbi*,

scandendo i luoghi dove si combatte e si soffre. Ci interpellano i drammi del Pakistan, dell'Iraq il conflitto israelo-palestinese e il Darfur. Trovarsi insieme a pregare e a ribadire la nostra volontà di costruire la pace allarga gli orizzonti e aiuta a non dimenticarli.

CHIESA IN ITALIA

In marcia per la pace, come una sola famiglia

La famiglia umana: comunità di pace. Il tema scelto dal Papa per la Giornata mondiale del 1 gennaio guiderà la 40ª Marcia della pace che domani si snoderà lungo le vie di Bergamo. Il sottotitolo dell'iniziativa Sulle orme del beato Papa Giovanni XXIII Ricorda l'Anno Giovanneo, che la diocesi bergamasca ha lanciato per il 50º anniversario dell'elezione al Pontificato di Papa Roncalli (28 ottobre 1958). Domani la Marcia della pace prenderà via alle 16 presso il Pime a Sotto il Monte oppure a Seriate, alle 18, presso il Centro pastorale Beato Giovanni XXIII. Lungo il cammino, un momento di preghiera sarà dedicato al tema della Terza Assemblea ecumenica europea dello scorso settembre a Sibiu, in Romania, cioè La luce di Cristo illumina tutti!; in un momento successivo, presso la chiesa di Sant'Anna, a Bergamo, verrà proposta una tavola rotonda sul tema La famiglia di Abramo e la benedizione di tutte le genti, con la partecipazione di padre Pierbattista Pizzaballa, custode di Terra Santa, Shahrzad Houshmand, insegnante di teologia islamica alla Gregoriana di Roma e Manuela Dviri Vitali Norsa, scrittrice e giornalista impegnata per la riconciliazione dei popoli israeliani e palestinesi. La Marcia si concluderà con l'Eucaristia nel Seminario vescovile, presieduta dal vescovo di Bergamo, Roberto Amadei.



il vescovo di Bergamo Amadei: nei luoghi di Roncalli il Pontefice della Pacem in terris

Il vescovo di Bergamo Roberto Amadei ricorda bene la sera del 31 dicembre 1967, le immagini e i volti che presero parte alla prima, storica marcia della pace di San Silvestro voluta da Paolo VI su intuizione di padre David Maria Turoldo.

Erano anni di preoccupazione per le tensioni tra i due blocchi – racconta Amadei – la prima marcia si concluse con la Messa celebrata da monsignor Oggioni al Seminario vescovile dove insegnavo storia. Ricordo l'entusiasmo dei partecipanti, tra questi il vescovo Bettazzi, presidente di Pax Christi, le associazioni e tante persone che spero di rivedere domani sera.

Sarà lui a celebrare l'Eucaristia in chiusura della marcia dei 40 anni che per la diocesi ha un doppio significato. Bergamo infatti nel 2008 vivrà l'anno giovanneo, che celebra mezzo secolo dell'elezione al soglio di Pietro del Beato Giovanni XXIII.

La marcia della pace partirà infatti, come 40 anni fa, da Sotto il Monte, paese natio del Papa buono.

Questa è un'occasione di gioia – aggiunge monsignor Amadei – perché anzitutto ci

consente di pregare per la pace meditando il messaggio papale. E poi perchè, grazie alla marcia, possiamo ricordare una parte fondamentale della figura e dell'opera di Giovanni XXIII, partendo dall'enciclica 'Pacem in terris', il documento che per noi è un grande dono, considerato il suo testamento spirituale pubblicato due mesi prima di morire. Lì egli riprese la dottrina della Chiesa sulla pace e seppe aprire spiragli di speranza in un'epoca di grande preoccupazione. Durante tutta la sua vita Papa Roncalli fu un uomo che cercò di vivere in fratellanza con tutti, di dialogare con le diverse persone, con le culture e le religioni.

Bergamo torna dunque ad ospitare la marcia. Oggi che significato ha questo evento?

Anzitutto è un forte richiamo ai giovani per una fine dell'anno diversa, alternativa al consumismo e al mito del benessere. Ci fa capire che il nostro tempo va impegnato per gli altri. Premetto che a Bergamo ci sono problemi e si levano voci di intolleranza, ma credo che siano di gran lunga superati dalla tradizione di carità e spirito missionario. Dobbiamo ringraziare Dio per l'aiuto generoso che le nostre parrocchie danno all'attività missionaria, che è certo annuncio del Vangelo, ma anche e soprattutto aiuto materiale ai poveri. Sono poi commosso dai molti volontari e dalla solidarietà che sanno testimoniare. Il problema è come rendere queste scelte di costruzione di pace uno stile di vita e come comunicarlo alle nuove generazioni che non sono più educate all'impegno e sono bombardate da messaggi di segno opposto. Questa è la nostra sfida educativa e la marcia, con il suo messaggio diretto e semplice, uno strumento efficace per vincerla.

A proposito di sfida educativa, come valuta la definizione data dal Papa della famiglia comunità di pace?

Tocca un problema vero. Le radici della persona sono nella famiglia e se uno vi respira l'apertura verso gli altri, se capisce che la cosa più bella della vita è essere amati ed amare, si pongono le premesse perché la propria esistenza diventi dono per gli altri. L'umanità ha oggi la possibilità di autodistruggersi. Dobbiamo perciò educare le persone alla pace. Ogni attentato alla famiglia diventa così un attentato alla pace

Paolo Lambruschi
